

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVIII - N. 35.

Milano - 28 agosto 1921.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40)

SHELL

LA MIGLIOR BENZINA

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

Capitale Sociale L. 100.000.000

CINZANO



VERMOUTH SPUMANTI

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali

Vitamina Sasso
Emulsione Sasso
Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato
Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso
Olio Oliva per iniezioni ipodermiche.



IL FOSFODARSENO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

nel Linfatismo, Scrofolosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Deperimento organico

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE

CASA FONDATA NEL 1823

... un liquore di Fiori di Frase *Catinat* che farebbe digerire una bomba insana.
Rimontino De Arcun.
(Alle porte d'Italia, pag. 30, sett. 1905).

PIN STEFANO & C.

ABBADIA ALPINA (PINEROLO)



I liquori della lotta **PIN** godono dal 1823 fama mondiale poiché sono campestri realmente con infusioni di erbe, fiori e radici aromatiche e medicinali delle Alpi Ossi, e offrono garanzia assoluta di prodotti igienici altamente tonici, aperitivi, digestivi.

Liquori Finissimi per Dessert

"COSULICH,"

SOCIETÀ TRIESTINA DI NAVIGAZIONE

Linee regolari passeggeri e merci per i Porti del Mediterraneo, il Nord e il Sud-America



Sede Centrale - **TRIESTE**, Via Milano, 10

Agenti Principali: A. & F. LAURIA, Palermo e Napoli - Agenzie nei principali Porti del Mediterraneo e delle Americhe

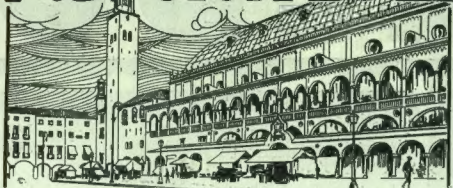
ANSALDO

Navi, Turbine, Caldaie ed ogni Macchinario Navale
Motori, Locomotive, Locomotori
Automobili, Veicoli, Aeroplani
Macchine agricole, Artiglierie
Macchine e macchinario elettrico,
Utensili e Attrezzature
Meccaniche, Tubi e Metalli
laminati, Trafilati, fusi e
fucinati, Refrattari, Minerali
Combustibili, Legnami greggi
e lavorati, Ferroleghie
Telefonia, Prodotti Chimici.



S.A.I. GIO. ANSALDO & C
ROMA Sede Legale Sede Amm. Comm. e Ind. **GENOVA**
 40 Stabilimenti Capitale **500 MILIONI**

FOSFOIODARSIN



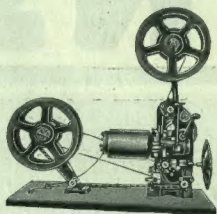
BREVETTO SIMONI N. 15142

"IODIO-ARSENICO-FOSFORO"

E l'unico preparato brevettato che dia
risultati rapidi e sicuri nell'ANEMIA,
CLOROSI, LINFATISMO ed
ESAURIMENTO NERVOSO

Padova - LUIGI CORNELIO - Padova

ELECTA



CINEMATOGRAFO SPECIALE

per famiglie e scuole.

Il più perfetto ed apprezzato apparecchio che, benchè
ridotto, racchiude in sè tutti i vantaggi dei grandi
cinematografi.

Un semplice attacco per lampadina di qualunque corrente
è sufficiente come sorgente luminosa.

E eliminato qualsiasi pericolo d'incendio.

Si usano le normali pellicole dei pubblici cinematografi.

Chiedere cataloghi e descrizioni

FRANCESCO MORSOLIN

TORINO - Via Santa Teresa, 0 - TORINO

POLVERE IGIENICA PER LAVARSI

POUDRE HYGIENIQUE
DU
DOCTEUR A MILANI

del DOTTOR
ALFONSO MILANI
PER LA BELLEZZA E SANITÀ DELLA PELLE



Olivetti



Una grande vittoria nazionale:
LA COPPA DELLE ALPI

Concorso Internazionale di Regolarità

Km. 2306 - Cinque tappe - Dieci valichi alpini
è vinta dalla

ITALIA

FABBRICA AUTOMOBILI TORINO

Claudio San Donnino - Giuseppe Rebuffo

PRIMI ASSOLUTI

su macchine da turismo di serie quattro cilindri
83^m_m di alesaggio per 130^m_m di corsa (litri 2,81
di cilindrata). Vittoriosamente rivaleggiando con
tutte le macchine di minore e maggiore cilindrata.

PNEUS PIRELLI

OLIO VEEDOL

Filiale di MILANO: Via Principe Umberto, 18

Cadillac
l'automobile
a 8 cilindri



AGENTE GENERALE
PER L'ITALIA:

G. B. BONI - MILANO

ESPOSIZIONE PERMANENTE
PALAZZO DEL TOURING CLUB ITALIANO
CORSO ITALIA, 10

DEPOSITO GARAGE AMMINISTRAZIONE
VIA BENEDETTO MARCELO, 18
TELEFONO N. 30761

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVIII. - N. 35. - 28 Agosto 1921.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 3,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, August 28th, 1921.

LA VISITA DEL PRINCIPE EREDITARIO A VENEZIA.

(Fotografia Giacomelli.)



IL PRINCIPE ACCOMPAGNATO DALLE AUTORITÀ ESCE DALLA SEDE SPORTIVA DELLA «COMPAGNIA DELLA VELA».

NÈ BELLA NÈ BRUTTA

ROMANZO DI MARINO MORETTI Lire 7.50.

L'ALBA, IL GIORNO, LA NOTTE

DI DARIO NICCODEMI

COMEDIA IN TRE ATTI

Sette Lire.

LEOPARDI

DI F. DE ROBERTO

Nuova edizione con un avvertimento dell'autore e il facsimile di una lettera di GIUSEPPE CARDOCCHI

Sette Lire.



Ataliesiani.

Non non ci saremo più da un pezzo; ma verrà il giorno in cui qualche nostro remoto pronipote non udirà più parlare d'Alta Slesia. Per quanto ci sia che ne dubita, il mio irriducibile ottimismo mi dà la certezza che, una volta o l'altra, (sarà certo l'altra) la questione dell'Alta Slesia sarà risolta. Da una parte sarà un bene; ma si perderanno allora tanti e tanti spettacoli gratuiti, un po' promissi, a dire il vero, ma infinitamente comici, che ci aiutano a sentire meno gravemente il *caroteatri* che ci affligge.

L'ultimo spettacolo l'abbiamo avuto in questi giorni. Intendiamoci bene: io ho l'onore d'ignorare perfettamente tutte le varie soluzioni della questione, intorno alla quale si battaglia con tante parole. Ho rinunciato ad appassionarmi per l'Alta Slesia. D'estate preferisco i popoli. Ma, ogni mattina, attraverso il giornale, dò un'occhiata sommaria alle preoccupazioni e ai dissensi dell'Intesa; constato, se Dio vuole, tra Londra e Parigi il disaccordo è sempre completo, e passo ad occuparmi delle mie consuete faccende.

Ma due settimane fa, ho dovuto trepidare un poco anch'io. Due settimane fa, è inutile nascondere, la questione dell'Alta Slesia era lì per essere risolta. Come mai non sia uscita da quel lì, e, anzi, vi abbia preso domicilio stabile, noi tutti sappiamo. Bisogna però dire che essa l'ha scappata bella. C'era stato un vero movimento di pezzi grossi; da Londra era partito per Parigi Lloyd George, non so con chi; da Roma Bonomi e Della Torretta; da Parigi non era partito nessuno; di modo che ci fu un momento in cui l'Alta Slesia fu posta sul tappeto, e, intorno a quel tappeto, c'erano i ministri più patentati e brevettati e garantiti (per un anno, o forse, anche meno) che l'Intesa abbia il bene di possedere.

Ora il ministro inglese aveva un'idea che chiameremo *y*.

Il ministro francese aveva un'idea che chiameremo *z*, con una inclinazione di cinquanta gradi verso l'idea *y*.

La conferenza si aprì, dunque, con questi orizzonti: o l'idea *x* si lascia mangiare dall'idea *y*; o l'idea *y* si lascia mangiare dall'idea *z*; o tutte si mettono a far l'altalena sul perno dell'idea *z*. Oppure l'idea *x* resta inconcussa, l'idea *y* rimane impertinente, e l'idea *z* non batte il minimo pelo delle sue ciglia.

I popoli incuriositi, aspettavano ansiosi di vedere che cosa diamine sarebbe successo.

E sono successe cose grandi: la Francia disse: «bisogna fare ogni sforzo perché il nostro accordo non si rompa. Perciò sacrifichiamo i nostri punti di vista nazionali, e accettiamo cordialmente la mia idea che è

la migliore». L'Inghilterra aggiunse: «non si può parlare meglio di così; guai se l'Intesa si sgretolasse! Perciò abbandoniamo i puntigli che sono indegni di noi, e adottiamo la mia idea che è eccellente da tutti i punti di vista». L'Italia completò questi saggi ragionamenti, dicendosi docilmente disposta a rimanere fenne nelle sue opinioni.

La sorpresa dei ministri fu grande. Perché, bisogna pure dirlo, Lloyd George, che conosce la tradizionale modestia e la pronta cedevolezza della Francia, era partito da Londra con il fermo convincimento che la Francia aveva un progetto ataliesiano diverso dal suo, unicamente perché da un pezzo non ve-

l'idea di una certa diffidenza; ma essa si affrettò a presentare le sue credenziali, e i ministri dovettero riconoscerla: era lo Spirito Santo.

Ora noi sappiamo per prova che, quando i ministri dell'Intesa sono riuniti entro quattro mura, la stanza rigurda di genio; ma se, a quel genio, si aggiunge anche lo Spirito Santo, si salvi chi può: la stanza scoppia per la troppa densità del talento che contiene.

Lo Spirito Santo, che non aveva tempo da perdere, espose la sua idea. Sì, perché aveva un'idea anche lui! Ma un'idea luminosa, piacevole, refrigerante, che si può riassumere nei due seguenti articoli:

a) non facciamo nulla,

b) rimettiamo la soluzione del problema dell'Alta Slesia alla Lega delle Nazioni.

Poi, lo Spirito Santo, tra gli applausi di tutti, ripartì attraverso il soffitto. I ministri ripartirono in treve, la sola in cui si mosse fu l'Alta Slesia. Ma, pur rimanendo ferma, può contemplare i larghi orizzonti che le si presentano ora.

Perché, se c'è dubbio, la questione è quasi risolta. Come si sa, la Lega delle Nazioni è composta di, diremo così, commissari, delle Nazioni legate, ai quali si aggiungono quelli delle nazioni da legare. Dunque c'è dentro un signore che rappresenta la Francia, cioè l'idea *x*, unica e sola accettabile; poi un signore che rappresenta l'Italia, cioè l'idea *z* che non è opportuno abbandonare; poi altri signori che rappresentano altre cinque nazioni, che seglieranno tra *x*, *y*, *z*, in modo che finissero quattro partigiani di *x*, e quattro di *y*, e i quali quattro alla peggio accederanno all'idea *z*. Perciò il progetto francese avrà quattro voti; e quattro ne avrà il progetto inglese. Si sarà fatto un bel passo avanti verso la soluzione!

Allora, lo Spirito Santo tornerà a scendere dal cielo, e consiglierà di rimettere il problema nelle mani di qualche altra commissione, egualmente composta di francesi, inglesi, italiani, eccetera. E si andrà avanti dolcemente, dolcemente, per anni ed anni; finché, forse, si deciderà di mettere in un sacchetto per lo meno due progetti; quello inglese e quello francese. Occhi bendati, pescherà con mano neutrale nel sacchetto. Se uscirà il progetto inglese, la Francia rifiuterà di accettarlo. Ma se uscirà il progetto francese, l'Inghilterra riuscirà di riconoscerlo.

Alta Slesia, Alta Slesia, che barba!

Nobitume Vidal.

VERSO IL MARTIRIO LA VITA DI NAZARIO SAURO.

Il 10 agosto 1916 Nazario Sauro salì sul patibolo a Pola per accusa di alto tradimento. Sull'eroico sacrificio di quella nobilissima vita, molte cose sono state dette; ma più ancora ne sono rimaste da dire ed ignorare. Un ufficiale della R. Marina, il comandante Carlo Pignatti Morano, avendo dimorato a Pola dopo la liberazione, non solo ebbe modo di raccogliere preziose notizie e testimonianze intorno alla vita di Nazario Sauro e alla sua famiglia, ma poté venire in possesso di tutto l'incartamento processuale compresi i verbali, dei drammatici confronti con la madre e la sorella, il che gli permise di ricostruire tutte le fasi del giudizio, e di trarre fotografie della sentenza di morte e dei documenti più gelosi dell'E. Tribunale di Marina. Ne è risultata una vita documentata del martire istriano, tutta vibrante d'italianità, del più appassionante interesse. Per considerazioni politiche — a cui gli eroi Fratelli Treves si inchinarono senza condividerle — la pubblicazione di questi documenti, di cui erano da tempo in possesso, non fu sin qui consentita. Ora, essendo venute finalmente a cessare le ragioni del riserbo, gli Editori stessi sono fieri d'annunciare che nel prossimo settembre L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA incomincerà a pubblicare a puntate l'alta testimonianza d'italianità e di ardimento che sarà la

VITA DI NAZARIO SAURO

narrata del comandante Carlo Pignatti Morano, e illustrata da fotografie, cimeli e documenti finora sconosciuti, riprodotti in fac-simile.

deva il suo viso simpatico; ma che, non appena il suo viso fosse apparso alla stazione di Parigi, Briand avrebbe aderito al punto di vista dell'Inghilterra. Viceversa poi, — vedi stranezze! — Briand, conoscendo la secolare scorrettezza inglese, s'era detto: «Lloyd George dissente da me; ma è roba da nulla. Quando sarà a Parigi, tra un sigaro e l'altro, mi batterà la mano sul ginocchio dicendomi: *old boy*, fate quello che preferite». E Bonomi, sapendo per esperienza che la Francia non ha altro pensiero che quello di seguire amorosamente le correnti d'idea dell'Italia, parlò convinto che la Francia avrebbe dato ragione all'Italia. Invece, — chissà perché, — per la prima volta da che il mondo esiste, la Francia si ostinò a voler fare di tutto capofila. L'Inghilterra sorrise, ma non mollò, e l'Italia si meritò i rimproveri dei giornali di Parigi. Il dramma era a questo punto: tre idee o, per essere più esatti, due idee e mezza: tre uomini, ciascuno per sé e Dio per nessuno; tre fratelli e tre coltelli. E dopo lunga di-

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DELLA SOCIETÀ ANONIMA

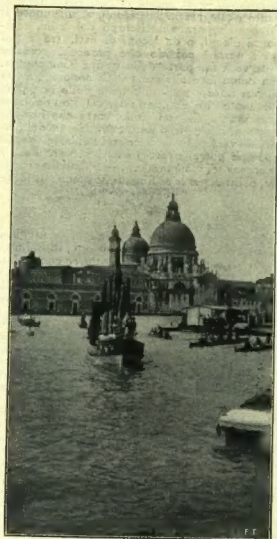
FRATELLI BRANCA DI MILANO

:: AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE ::

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI — ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

LA VISITA DEL PRINCIPE EREDITARIO A VENEZIA.

(Fotografie Giacomelli).



Lo Scalè Reale vogato dai canottieri della « Bucintoro » e della « Querini ».



Il Principe visita l'estuario.



Il Principe riceve i mutilati.



Il Principe parla col segretario della « Vela ».



Il Principe sbarca dallo Scalè Reale salutato al remo.



Lo Scalè Reale si reca a imbarcare il Principe all'Esposizione d'Arte Moderna.



Gli allievi dell'Accademia Navale salutano alla voce il Principe dai pennoni della « Vespucchi ».



I vetrai di Murano vanno incontro al Principe con una barca simulante una fornace.



La visita del Principe a Torcello.



Cronache - LXIX.

Il Patto di San Pellegrino.

Ruggero Ruggeri riposa. Non ha attualmente, lo sapete, una Compagnia sua: non maturava sino ad oggi o non sono alcun disegno e soltanto pensava, forse, e vagamente, a riprendere il suo lavoro di attore di capomiccio e di direttore il primo giorno della quaresima ventura, cioè nel suo anno comico. Perché — sapete anche questo — l'anno comico non è l'anno solare, e per una secolare consuetudine sciocca ed assurda esso comincia il primo di ogni quaresima e ha termine l'ultimo di di carnevale. «Così faceva mio padre, mio nonno e il mio bisnonno»; e la Lega dei Comici tende a tutte le riforme, escluse quelle che abbiano carattere d'arte e intenzioni d'arte.

Ruggero Ruggeri, dunque, riposa a San Pellegrino. Si è innamorato di San Pellegrino, ci sta da due mesi e non sa decidersi ad abbandonarlo. Possiede una bella macchina con la quale fa delle gite sui colli meravigliosi della Valle del Brembo, o delle rapide corse a Milano per rifornirsi d'acqua di Sangemini (che, malgrado abbia tra orsa la vita sul palco scenico, ha saputo del caso!) evitarsi gli aiuti urici, e le acque di Sangemini non sono fatte per lui; gioa al poker, sapientemente, con quella pacatezza e quella taciturnità che gli sono abituali; e la sera, per vecchio vizio, va a teatro.

Al teatro di San Pellegrino ha recitato, nella prima metà di agosto, Alda Borelli. Ruggero Ruggeri, serio, attento, cogitabondo nella sua poltrona, l'ha ascoltata e osservata per quindici sere. Non so se l'osservasse e l'ascoltasse per la prima volta; certo è che non prima d'ora l'aveva potuta studiar così a lungo e in tante parti così varie. E par che ogni sera, e ogni sera più convinto, uscendo dal teatro, dicesse a sé stesso: «Alda Borelli, egli non è largo di parole col primo che capita o con chi lo interroghi? — Be', quest'attrice val più che forse a tutti non paja; c'è in lei un'intelligenza e c'è una tempera; c'è nell'arte sua un'armonia che va smozzicata sulle nostre scene...» E pare che concludesse: «Dovrebbe essere piacevole recitare con lei...» Dico «pare» perché non tutte le supposizioni le mie; e se so mettere in carta gli avvenimenti rapidamente svoltisi in questi giorni danno loro un fondamento.

Rebus... (ammirate la mia erudizione!) *rebus sic stantibus*, capitò in quei giorni a San Pellegrino Virgilio Talli. Che cosa ve lo conducesse non so. Forse la caldura, e il bisogno di respirare non fosse che per venti-quattro ore qualche boccata d'aria fresca e pura. Perché anche Virgilio Talli riposa, e non ha una Compagnia da dirigere. Ma quando è in vacanza non va ai monti o al mare. Egli ama Milano e predilige la sua bella casa milanese, dalle cui finestre, in paja e con l'eterno mezzo toscano denicotinizzato in bocca, può ammirare la torre di S. Siro, la S. Vittoria, gli altri del Filarete. Ma i 36 gradi e l'afa, insopportabile anche tra gli alberi di Piazza Castello, lo indussero forse a cercare aere refrigeranti. Insomma, il 13 d'agosto (la data fu segnata nei registri dell'albergo e da qualche cronista attento e zelante) Virgilio Talli arrivò a San Pellegrino. Il quale — potete immaginarlo se non lo conoscete — non è né Parigi né Londra; e quelli che ci stanno, a meno di tappare in casa, bisogna che s'incontrino, è fatale che s'incrocino se mettono il naso fuori dell'uscio. E i tre colleghi, naturalmente, s'incrociarono e s'incontrarono. Che avvenne tra loro? Che cosa si dissero? Sarebbe inutile e indifferente dirlo, il volerlo sapere. Il cronista attento e zelante, incuriosito, si attentò a sorvegliarli si avvide che ci fu più di un colloquio tra loro. No, ecco, colloquio — che il parlamento e ragionamento insieme, dice il vocabolario — non è la parola più esatta. Quando si parla con Virgilio Talli, se l'argomento lo appassiona ed egli si accalora, è lui che parla, e l'interlocutore una parola, una frase non per l'interlocutore un affare da nulla. Egli mi rammenta il mio grande amico Vittorio

Sardou, che parlava sempre lui, e s'io osavo aprir bocca e tentare di dire qualcosa alla mia volta, m'interrompeva così: *Mais mon ami, en causant avec vous on ne peut jamais placer un mot*. Anche con Virgilio non è sempre facile *«placer un mot»*. Fin che fu attore fu di quelli — e furono pochi in ogni tempo — che non misurano le parti a peso; ma nella vita, nel copione della vita, egli si sceglie sempre la *parte* più voluminosa. Bisognerebbe riconoscere però che la dice bene ed è così divertente, con quelle sue definizioni incisive e burlesche, con quei suoi paragoni strambi e garbati, con quelle sue uscite da bécero fiorentino educato e spiritoso, che lo stesso Sordani, il grande godimento del cronista attento zelante e incuriosito vide che nei viali ombrosi del Grand Hôtel, e lungo il Brembo, e negli ambulanti del Casinò, furono, meglio che colloqui, dei lunghi discorsi virgiliani; anzi, se s'aveva da giudicare dai gesti e dalle pose, delle vere e proprie concioni. Il Ruggeri rimaneva zitto, calmo, quasi funereo; e la Borelli, di tanto in tanto, si levava, e diceva: «Alda Borelli, soltanto la bocca e gli occhi: ridono i capelli, che si spettinano e si scompongono; e le spalle, che sussultano; e le mani, che si torcono...

La mattina del 15 il cronista attento zelante e incuriosito vide Virgilio Talli salire agile e allegro nell'automobile del Ruggeri; e questi — cosa degnissima di nota — quasi lare, salutarlo con effusione mentre richiudeva lo sportello, intanto che Alda Borelli, ridendo tanto, agitava alte le mani in segno di saluto e augurava buon viaggio al «maestro». Poi l'automobile partì, attraverso il ponte sul Brembo e filò rapida sul viale alberato, verso Bergamo e Milano.

Il cronista disse in cuor suo: «Qui gatta ha covato», e lo punse la voglia di saperne qualcosa. Ma la faccia del Ruggeri, benché ancora quasi lare, non era di quelle che incoraggiavano un pover uomo ad avvicinarsi e ad arguire un discorso, senza aver indovinato... «Scusi, commendatore, se permette...» Egli dunque attese che Alda Borelli si avvicinasse sola verso la fonte, la seguì, la raggiunse, poi presentòsi e le chiese: «Vaghi, lei cosa è successo?». Alda Borelli che, evidentemente, era di ottimo umore e in vena di espansione, rispose.

«È successo, caro signore, che ieri 14 agosto, alle 3 del pomeriggio, fu firmato il Patto di San Pellegrino.

«Ah!... Cosicché — fece il Barzini in sessantatreesimo — dopo il Patto di Ouchy, dopo quelli di Versailles, di Rapallo, del Triangolo, di San Pietroburgo, abbiamo anche il Patto di San Pellegrino. E, naturalmente, questo rimarrà famoso nella storia della scena italiana come lo rimarranno quelli nella storia delle nazioni.

«È probabile. E proseguì il cronista sempre più incuriosito — in che cosa consiste il Patto di San Pellegrino? Spero che per esso l'Italia non sarà buggerata ancora una volta...» «No, caro signore, non può essere. In primo luogo, semplicemente, Virgilio Talli Ruggero Ruggeri ed io ci siamo uniti in società per la formazione di una Compagnia drammatica che inizierà il suo lavoro il 1° di novembre. E riprese il suo andirivieni. Ella, si capisce, non poteva e non voleva dirne di più. Ma il cronista zelante non poteva accontentarsi. E insistette.

«Scusi, signora, lei è contenta? — E lei lo chiede? — disse la Borelli soffermandosi un'altra volta. — Sono felice. Mi pare che quello di ieri fu il più bel giorno della mia vita di attrice, e che firmando quel patto ho segnato il mio destino. Ma perché? Sarebbe inutile e indifferente dirlo, il volerlo sapere. Il cronista attento e zelante, incuriosito, si attentò a sorvegliarli si avvide che ci fu più di un colloquio tra loro. No, ecco, colloquio — che il parlamento e ragionamento insieme, dice il vocabolario — non è la parola più esatta. Quando si parla con Virgilio Talli, se l'argomento lo appassiona ed egli si accalora, è lui che parla, e l'interlocutore una parola, una frase non per l'interlocutore un affare da nulla. Egli mi rammenta il mio grande amico Vittorio

— E la sua compagnia attuale? — chiese quell'interlocutore di cronista curioso.

«Ah, non me ne parli — fece lei, rabbiandosi. — E questa la nota triste nel mio canto d'allegrezza. Mi addolora, mi cuoce il dovermi separare anzitempo dai miei compagni d'oggi, da ieri, e da sempre. Ma, signor, perché confido che parecchi possano entrare a far parte della nuova Compagnia. Ma come fare altrimenti? Ci sono nella vita di un attore, e di un attore delle occasioni fortunate, che essi non possono, non debbono trascurare. Ci son delle carte che bisogna giocare, in un dato momento. Ne va del proprio avvenire. Fu sempre così nell'arte, (quasi sempre d'oggi, da ieri, e da sempre). E, è increscioso, ma è fatale...» E l'attrice scappò, su, di furia, per la scalinata che mena alla fonte.

Una parentesi. Per conto mio. Riusciranno i tre capomicci a raggiungere i loro intenti? Ci riusciranno in Italia gli attori e le attrici degni di coprire convenientemente tutti i ruoli, cosicché la nuova compagnia possa risultare tale da paragonarsi alle ultime belle compagnie, le cui copie sono molti anni ormai — la scena italiana ebbe a vantarsi? E se ci sono, non essi fra i disponibili, cioè fra i liberi di sé nell'ora presente? — Non ne so nulla. Giudicheremo dal fatto. Ma, intanto, è lecito, anzi è doveroso giudicare le intenzioni. E onestamente bisogna riconoscere che le intenzioni sono nobili e alte. Basterebbe a convincere il considerare che ognuno di quei tre potrebbe fare da sé, e ha già fatto da sé, con proprio vantaggio, non so se artistico ma, indubbiamente, pecuniario. E la pecunia, disgraziatamente, ha una grande importanza, specialmente in teatro, che è un'arte di tanto d'arte, dunque, li guida; e merita gran lode. Ma... (la mia mania di dir sempre quello che penso e tutto quello che penso non può essere vinta da considerazioni di nessun genere) mi pare che, a parer mio, è il Ruggeri che lo compie.

Virgilio Talli che si è ormai; e da tempo, conquistata la fama di direttore-principe, non può desiderare di meglio che di vedersi nuovamente alla testa di una Compagnia, e i cui ruoli principali sieno occupati da artisti di molto valore, pur avendo attorno a sé anche dei giovani da educare e da formare. Alda Borelli... ha già detto lei al cronista curioso ed io lo ripeto: che cosa ci potrà dire a suo riguardo. Ma Ruggero Ruggeri è un arrivato ed è nella pochezza delle sue forze. Con lungo e indefesso lavoro si è conquistato la fama e l'agiatezza. E, dei giovani, il primo. Basta il suo nome a far credito a qualunque nucleo d'attori, ad agrirgli le porte d'ogni teatro, a riempirgli le platee. Può far da sé, sempre che voglia. E ci rinuncia. Rinuncia agli applausi tutti per sé, e rinuncia — diciamo anche questo, perché conta — ai grossi guadagni. Par che dica: «C'è un esempio da dare? E il mio nome e l'opera mia possono valere? Son qui? — Ebbene, questo è molto bello, ed è giusto che si debba, se è doveroso — mi pare — il dichiararlo. Perciò, lo stringo cordialmente la mano ai tre soci, ma più a lungo e con più calore a Ruggero Ruggeri. Non me ne vogliano gli altri due. — E chiudo la parentesi.

Riprendiamo e completiamo brevemente la cronaca.

Dopo quattro ore la macchina del Ruggeri ritornava a San Pellegrino, e il cronista avvertiva che il tragitto si era compiuto felicemente, e all'arrivo «il Commendatore» era ancor più gaio ed arzillo di quando era partito. Evidentemente, durante il viaggio, Virgilio Talli, come confabulava con sé stesso e si era dato parecchie strette di mano... «A Milano la voce corre subito negli ambulatori dei teatri. Si può tener nulla nascosto in quel pettegolezzo di mondo teatrale? E il giorno dopo il *Corriere della Sera* annunciava con parole entusiastiche la costituzione della Compagnia Talli Ruggeri Borelli. Ventiquattrore appresso tutta la stampa italiana dava la incredibile e pur vera notizia.

E questa è la storia del «Patto di San Pellegrino».

23 agosto.

Emm. epi.

UN GRANDE MAESTRO DELLA LUCE.

(Lettera del nostro corrispondente G. Borghetti.)



Vilna: Primavera.

Da tempi remoti, l'arte che fiorisce in questi paesi ha sempre avuto manifestazioni singolarissime; e non tali soltanto per noi, a cagione di certi canoni estetici i quali appaiono profondamente diversi da quelli che presiedono all'arte nostra, bensì per tutti coloro che derivano il loro sentimento d'arte dallo spirito della civiltà occidentale.

Evidentemente gli elementi dell'arte lituana, in tutti i suoi vari aspetti, risentono tuttavia del contrasto fra l'ispirazione nativa e il complesso più elaborato delle nuove forme alle quali, attraverso i secoli, sono venuti necessariamente a contatto. Ed è questo contrasto che talvolta apparendo insuperabile, provoca delle reazioni ossia dei ritorni violenti verso le fonti primitive, attraverso i quali appaiono con espressione anche più tipica i comportamenti di cui si tratta, e chi voglia può quindi coglierne più efficacemente le caratteristiche fondamentali.

Ciò s'intende d'ogni aspetto dell'arte lituana: ossia, così della pittura e della scultura, come della musica e di ogni altra gradazione nella scala dell'elevazione spirituale.

Pochi anni addietro, furono i saggi di un valente musicista, Mikolas Ciurlionis, dedicatosi d'un tratto alla pittura, che impressionarono vivamente il mondo artistico occidentale. Questo singolare figlio della Lituania aveva trovato insufficienti le note musicali per esprimere tut-



Jean Bulhak.

ta la vemenza del lirismo che lo possedeva. Ed aveva quindi messo mano ai pennelli invocandone aiuto per giungere ad una più efficace espressione del suo sentimento. Dipinse così i famosi quadri « La sonata allegro » e « La sonata di Beethoven » che sollevarono grandi discussioni ma affermarono una manifestazione d'arte indubbiamente superiore.

Ora è la volta d'un altro magnifico temperamento artistico dotato di una sensibilità eccezionale la quale si manifesta pure attraverso difficoltà di tecnica che parvero sempre un ostacolo insuperabile; si tratta di Jean Bulhak, un fotografo.

Un fotografo! Da noi questa è raramente un'arte, più spesso una professione, alla quale non sogliono dedicarsi che ingegni e mezzi molto modesti. E qui invece, alla fotografia è dedicata nientemeno che una cattedra in questa gloriosa Università. Infatti, Jean Bulhak è direttore dell'Istituto d'arte fotografica, e insegna i suoi dettami a una cospicua schiera di allievi.

Ma in che cosa si differenzia l'arte di Bulhak per far di lui, anziché un professionista dei soliti, un grande maestro della luce? Potete rispondere voi stessi, o meglio possiamo rispondere insieme, guardando i saggi fotografici qui riprodotti.

Soltamente il fotografo si preoccupa di cogliere l'aspetto di un de-



Vilna: Paesaggio.



Vilna: Mattina d'inverno.



Cardi selvatici.



Acqua che passa.



Mendicanti lituani.



Vilna: Un nido di cicogna.

terminato oggetto nella luce migliore, ossia nelle condizioni di luminosità che meglio ne facciano risaltare certi particolari; poichè appunto si chiede solitamente alla fotografia di mettere in evidenza *certi particolari*, di fissare determinati contrasti così da renderla quanto più possibile fedele all'oggetto fotografato. E quando ha ottenuto questo, ha ottenuto tutto.

Bulhak invece non chiede ai suoi apparecchi soltanto la riproduzione fedele dell'immagine, ma qualcosa di significativo: domanda ad essi di cogliere un particolare aspetto di quell'immagine, e, se è possibile, un suo momento spirituale. Come? Ma le immagini hanno momenti spirituali? E si possono cogliere?

Certo non si tratta di momenti spirituali uguali a quelli degli animali vivi e sensibili, bensì di aspetti della natura sapientemente osservati e colti in condizioni di luce che ne esaltano l'espressione e li fanno capaci di commuovere i nostri spiriti.

Si tratta dunque di una squisita sensibilità artistica che non ha nulla da spartire

col suo apparecchio in una giornata di nebbia? Bulhak sì. Egli non è schiavo della luce; egli ne è Maestro, non solo nel senso che dalla cattedra insegna a servirsi della

luce per l'arte fotografica, ma soprattutto perchè sa cogliere con padronanza assoluta queste o quelle gradazioni luminose che meglio giovano al suo assunto.

Così egli è arrivato non soltanto a sorprendere — mediante la sua eccezionale sensibilità — determinati aspetti delle immagini, ma pure a fissare meravigliosamente tali impressioni così da tradurle in un linguaggio chiaro ed efficace.

Guardate quei *cardi selvatici* presso la casa tra le brume. Su i fiori e le foglie spinose si stendono i fili delle ragnatele intrise di brina. Ma più che questi delicati particolari di una eccellente

esecuzione tecnica, ciò che più impressiona, qui come negli altri soggetti di paesaggio, è il sentimento della natura che esala dalla fotografia con tanta maestria da farla sembrare un quadro, ossia una

esecuzione tecnica, ciò che più impressiona, qui come negli altri soggetti di paesaggio, è il sentimento della natura che esala dalla fotografia con tanta maestria da farla sembrare un quadro, ossia una



Fanciulli lituani.



Effetto di sole.



Vilna: Paesaggio.



Vilna: La notte.

composizione pittorica nella quale l'autore ha trasfuso il suo spirito: mentre tutto ciò esula dal compito abituale del fotografo, a bastanza soddisfatto se può ritrarre un paesaggio con la maggiore evidenza.

Ma dove l'arte di Bulhak appare anche più sorprendente è nelle fotografie di soggetti umani. Si direbbe che egli possieda un segreto, un qualche processo ipnotico a mezzo del quale gli riesce di fissare nella maschera dei soggetti stessi, un grado di espressione straordinariamente intenso pur senza apparire menomamente forzato. Anzi, ciò che più colpisce, è la perfetta naturalezza della espressione. E pure, attraverso a questa perfetta naturalezza, noi penetriamo in fondo all'anima di quei ritratti. Se li conosciamo realmente, se coi loro veri accenti ci palesassero tutto il dramma delle loro anime, noi apprenderemo forse qualche nuovo, curioso particolare, ma certo non



Vecchio pescatore ruteno.

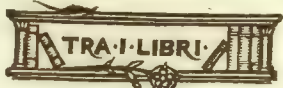
proverremmo una sensazione più viva e più profonda di quella che ci prende guardando le fotografie del vecchio ruteno, o dei tre fanciulli lituani, o dei mendicanti. D'accordo: i mezzi tecnici vogliono anche dir molto in fatto di risultati fotografici; e gli apparecchi di Bulhak sono magnifici, da lui stesso perfezionati.

Ma i mezzi tecnici e pecuniari, che sono? Che cosa valgono se non li soccorre il sentimento dell'arte?

Si dice, con facile similitudine, che l'obiettivo della macchina fotografica può paragonarsi all'occhio, in quanto vede ed afferra l'immagine. Veramente non è la stessa cosa. Ma anche se fosse, se cioè il congegno che la luce impressiona avesse le identiche prerogative del nostro organo visivo, non basterebbe per ottenere delle fotografie come queste.

Ecco perché l'arte di Jean Bulhak sta così in alto ed è così singolare.

GIUSEPPE
BORGHETTI.



VERSO LA FOCE.

Si parlava sere fa con un editore della bancarella poetica del dopo guerra; ed egli, con accento di fede, mi diceva: «io so che fra poco verrà da me un giovane ignoto, e deporrà sul mio tavolo un manoscritto di versi che ci daranno la nuova espressione lirica della nostra terra. Ogni giorno io lo attendo con trepidazione, nella certezza che la profondità umana maturata in questi anni terribili devono germinare un sublime fior di poesia, e nel desiderio di potere io rivela all'Italia rinata dall'immenso olocausto di sangue il suo Poeta».

Se io facessi il nome del mio amico editore sono certo che egli vedrebbe sfilarvi dinanzi a sé una schiera più interminabile di quella delle undicimila vergini, e che il suo

gono in alcuni canti, come in «Silvana e in «Notte agreste» ammirabili squisitezze, e rivelano uno spirito musicale, che si dona senza limiti all'incanto della vita bella. Ma l'incanto è troncato dal dolore, che lo spirito accetta senza flettere, e senza rinnegare la ricchezza delle sue energie, che dal senso panico del mondo assurgono alla intuizione dell'universale. Le liriche che seguono ridicono le fasi di una lenta ma sicura conquista, che di tale intuizione va plasmando una coscienza e una fede. L'amore attraversa la vicenda del Poeta, ma è l'amore con tutto il suo carico di dolce e dolorosa e consensuale umanità. Il desiderio di darsi, di trarre dalle prove una voce di conforto per i compagni di cammino, si fa sempre più ardente e più di fede e offerta volta:

«...riconfondersi al tutto, rendendo la vuota forma alla terra
il tempo aver allora lanciata
la mia migliore parola,
lo squillo più vittorioso
che prenda su, nello spazio
questo principio né fine
l'aspetto dell'anima mia
— cielo traboccante di stelle! —».

L'espressione formale assiste meglio l'A. nella prima parte del volume: urtano nella seconda, certe notazioni troppo minute, e certe immobilità ritmiche.

Ma un'opera austera e nobile dal principio alla fine.

Generi rarissimi, in tempo di crisi.

CESARE PADOVANI.

NECROLOGIO.

— **Pietro I. Karađorđević**, Re dei Serbi, Croati e Sloveni, è morto il 16 agosto a Belgrado, dopo lunga malattia.

Egli era figlio del principe Alessandro I. Karađorđević, che governò la Serbia come principe tributario dell'Impero Ottomano dal 1842 al 1859 e nipote del terribile Kara Giorge (Giorgio il nero). Terzo nazionale che liberò la Serbia dal giogo turco nel 1869, e se ne proclamò principe, e per la libertà cadde a Belgrado nel 1871.

Quando il principe Alessandro fu spodestato nel 1878, dalla famiglia reale degli Obrenović, il principe Pietro, quattordicenne, fu condotto a Ginevra, dove visse fino al 1881. Compì i suoi studi a Parigi, e seguì i corsi della Scuola di guerra di Saint-Germain e della Scuola d'Applicazione di Metz dal 1882 al 1887. Durante la guerra franco-tedesca combatté nelle file dell'esercito francese come ufficiale, meritando la croce della Legion d'onore alla battaglia di Villersexel. Nel 1875, scoppiata l'insurrezione della Bosnia e dell'Erzegovina contro il dominio ottomano, organizzò a sue spese e comandò personalmente un corpo di mille insorti, che compirono imprese audacissime. Nel 1878, sfiduciato, si ritirò nel Montenegro e vi si stabilì, sposando la figlia primogenita del principe Nicola, principessa Zorka, dalla quale ebbe tre figli, e che morì poi nel 1890. Tentò di là a più riprese di far valere i suoi diritti alla Corona di Serbia, ma non vi riuscì. E nel 1894 andò a stabilirsi a Ginevra.

Vi stava da nove anni, aspettando la sua stella, quando in una notte del giugno 1903 egli arrivò, forse non inattesa, la notizia che una congiura militare aveva ucciso a Belgrado Re Alessandro Obrenović e sua moglie Draga.

Pochi giorni dopo la Skupcina eleggeva all'unanimità Re di Serbia Pietro Karađorđević, ed egli cinesse la corona del rivale. Re Pietro rimise in vigore la costituzione liberale abolita da Alessandro I. e riuscì a condurre a termine quel riavvicinamento con la Bulgaria e con la Grecia, che rese possibile più tardi, nel 1912, la coalizione degli Stati balcanici contro l'Impero Ottomano.

Vinta la guerra contro il turco, e quella successivamente che strappò alla Bulgaria il primato tra i giovani Stati balcanici, la Serbia non nascose più le sue mire irredentistiche verso i paesi jugoslavi dominati dagli Asburgo.

Ma qui l'arresta, e quasi, la vita attiva di Re Pietro, che, gravemente ammalato, cedde l'esercizio del sovrano potere al figlio Alessandro.

La guerra mondiale, l'estensione della Serbia fino al Mare e alle Alpi non rientrano più effettivamente sotto il regno di Pietro I.

Ma una volta solo egli riprese il potere. E fu nel 1914, quando gli austriaci occuparono per la prima volta Belgrado, guidati dal generale Potiorek. Allora il vecchio Re, gli anni e i malanni messi da parte, si mise alla testa del suo esercito, e lo guidò a cacciare il nemico dal suolo della patria.

Per poco tempo. L'invasione della Serbia, la ritirata disastrosa dell'esercito di Pietro I, sono storia di ieri. Re Pietro si rifugiò in Italia, poi in Francia. E non tornò a Belgrado che dopo l'armistizio del novembre 1918, per cingere simbolicamente la triplice corona dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni.

A Pietro succedette il figlio secondogenito Alessandro, da alcuni anni Reggente. Egli ha trentatré anni, e trovò non lievemente malato a Parigi. Per la morte di Re Pietro pretese il lutto anche la Casa Reale Italiana, essendo egli cognato di Vittorio Emanuele III, che ha ordinato un lutto di 15 giorni.

— A Roma, il 13 agosto, improvvisamente è morto il senatore **Piero Lucini**, personalità importante molto nota. Era nato a Casal Monferato nel 1860; nel 1882 fu mandato dal II collegio di Novara (Vercelli) alla Camera dei deputati, dove sedette a destra fino al 1909; nell'aprile del quale anno fu nominato senatore. Alla Camera fu ben presto tra i più operosi: in questioni economiche, agricole, finanziarie spregio speciale competenza. Tra Roma e Vercelli fu per molti anni una specie di *deus ex machina* di molte cose. Quando nel 1901 il marchese Di Rudin, dopo il compimento contro Crispi, formò il suo primo Ministero, Piero Lucini fu messo come sottosegretario di Stato agli Interni, a contrappeso di Nicotera, che ne fu ministro, fino al giugno 1892.

NUMERO SPECIALE DELLA ILLUSTRAZIONE ITALIANA



NEL VI CENTENARIO DELLA MORTE DI DANTE - 1321-1921 - FRATELLI TREVES EDITORI MILANO.

Il numero speciale fuori serie de

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

dedicato al

VI Centenario della morte di Dante (1321-1921)

compilato a cura di Corrado Ricci, uscito ai primi di settembre in coincidenza con la festa commemorativa di Firenze e di Ravenna.

Il numero di 40 pagine conterrà: DANTE: PROSPETTO LINEARE DI VITA E DI PENSIERO, di ISIDORO DEL LUNGO.

LA "COMMEDIA", di VITTORIO ROSSI. LE OPERE MINORI, di G. E. PARODI. DANTE A RAVENNA, di CORRADO RICCI.

Un centinaio di incisioni — ritratti antichi e moderni, interpretazioni della Commedia e delle Opere minori, d'artisti di tutti i tempi, luoghi, monumenti, cimeli e persone — illustreranno quest'importantissimo fascicolo che riuscirà il più espressivo ricordo del VI Centenario dantesco.

Copertina policroma e fregi di G. CISARI.

Il numero sarà messo in vendita al prezzo di L. 8 — Agli abbonati dell'Illustrazione Italiana che ne faranno richiesta, verrà data a L. 5 —

Dirigere richieste e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, Via Palermo, 12.



Ofelia Mazzoni.

tavolo e la sua fede rimarrebbero sepolte sotto una montagna di manoscritti, ivi deposti da giovani proclamanti con sicura voce: «Sono io quello che attendo!».

È certo che fino ad oggi non una scintilla di grande poesia è sprizzata dall'immane travaglio del nostro dramma: ed è anche certo che il solo volume di versi che in questo periodo si sia levato ad altezze insolite è il volume di una donna: il «Libro di Mara» di Ada Negri.

E ora, leggendo queste liriche di Ofelia Mazzoni, animate da una nuda verità, armonizzate da una ferma coerenza spirituale, così diversa dai regolamenti inquieti, dalle sterili solitudini, dalle desolanti esteriorità che formano la materia poetica della nostra letteratura postbellica, ho pensato a queste potesse come a vestiti cui fosse data la missione di tener desto il Fuoco Sacro davanti all'altare della divinità attesa.

La Mazzoni segue nei suoi canti le vicende di un'anima che da una egoistica e sensuale visione della vita, ascende a una concezione spirituale ed altruistica. Le prime liriche sono pervase da un gioioso senso panico nel quale vive l'amore in pieno trionfo carnale, in pieno tripudio solare.

Gioia di immagini e di ritmi, che raggiun-

¹ OFELIA MAZZONI, *Verso la foce*, Milano, Treves, L. 4.

LOTUS BLEU
PROFUMO SQUISITO - in vendita ovunque
All'ingrosso: MOEHR Profumeria MONTE-CARLO.

ALFATO

ALMONE

LO STRARIPAMENTO DELL'ISARCO A CHIUSA DI BRESSANONE.

(Fotografie J. March.)



Gli abitanti circolano nelle vie della città su zattere improvvisate.

UNA FLOTTA CHE ENTRA NELLA TERRA.

(Fotografie Giacomelli).



Una parte della flotta della SICAM.

Venezia, agosto.

Qui, a Venezia oltre la Laguna, lavora ormai da un anno una curiosa potentissima flotta di macchine che frugano nella terra o in fondo al mare e preparano il nuovo porto industriale di Venezia, nuovi canali di navigazione, canali di bonifiche.

I più ignorano ciò che a Venezia si sta facendo. Lo spirito tenace d'iniziativa di pochi uomini vuole dare all'incantevole città un porto contiguo ad una grande zona industriale, sicché Venezia si avvia verso un diverso avvenire, senza perdere la bellezza ed il fascino di quelle che sono state trascorse l'epoca dei Dogi e dell'intensa vita mercantile — le sue caratteristiche principali. Ci sarà posto per forestieri e commercianti.

Chi giunga a Venezia poco si accorge del lento avanzare della terra dentro il mare, fra Mestre e la Laguna, e non intuisce che il pennacchio di fumo il quale parte dalle draghe della Sicam è la traccia di una titanica fatica. La grande impresa già si manifesta per tettoie e stabilimenti sorti, e c'è uno scalo sul quale si delinea una chiglia, e numerose tubelle indicano che il terreno è riservato. La fatica — dicevamo — è gigantesca; la si è definita, con felice frase, opera romana compiuta coi più moderni mezzi. Si innalza la terra dove affioravano barene che impedivano alle navi, magari piccole, di transitare e s'appropriandoci e s'allargano canali bassi ed angusti, per dar passaggio ai transatlantici che dovranno attaccare per ricevere o sbarcare merci e passeggeri. Si direbbe che l'uomo voglia correggere la natura e rimpiastare questo pezzo di crosta del globo, spostando la massa liquida per estendere la superficie della terraferma. La terra necessaria per innalzare il livello delle secchie e creare la zona destinata ad accogliere gli edifici nei quali agiranno le macchine e lavoreranno maestranze numerose è tolta al mare stesso: a sei, sette, otto, nove metri sotto il mare, le secchie e i coltelli delle draghe raschiano, grattano, asportano fango, argilla, duro cemento e lo rovesciano nelle bette che le fiancheggiano. Una flottiglia di rimorchiatori in continuo andirivieni trascina le bette col materiale estratto sotto la bocca avida ed assetata degli idroscavatori e questi aspirano la melma compatta, diluendola, e la rivoltano a centinaia di metri, talvolta a chilometri di distanza, entro la Laguna, nei punti nei quali bisogna alzare il livello, costruire argini, preparare, banchine.

I cutter fanno mirabilia. A creare i formidabili congegni che in Italia lavorano per la prima volta, hanno concorso la meccanica e la fisica. Bisogna avere a molta distanza dalla macchina, bisogna quasi perdersi d'occhio, per capire il suo lavoro. Bisogna andare allo sbocco delle lunghe condutture a vedere il getto denso che prorompe fuori oltre le chiuse e leviga rapidamente la pianura, colando le buche e livellando con l'ausilio del sole... Questa draga aspirante, armata di coltelli, che funzionano ad elica alla profondità voluta, e sotto i coltelli c'è un tubo aspirante che inghiotte di continuo il materiale asportato e lo rivoltano sulla terra. Essa è, in sostanza, una macchina che accoppia la funzione della draga con quella dell'idroscavatore, giacché scava e provvede da sola a mandare a terra il materiale estratto, e su questa è tale, che quando gli idroscavatori sono troppo impegnati, si voltano le bette davanti al cutter, il quale senza difficoltà inghiottisce, oltre alla propria produzione, pure il materiale strappato al fondo marino dalle altre draghe.

Prima che la Sicam li portasse in Italia, i cutter non avevano mai lavorato da noi. Eppure le maestranze italiane hanno imparato presto a maneggiarli: a poco a poco, le squadre di istruttori stranieri si sono assottigliate, e oggi a bordo sono italiani tutti, come i tecnici che stanno a capo dell'azienda e i tecnici che concepiscono la bella impresa in cui le macchine trovano lavoro. Dal 1919 sinora sono stati già completati, nel nuovo porto industriale di Venezia, il canale di grande navigazione, l'avamposto per i petroli e il bacino degli idroscavatori, mentre il canale industriale nord si

pletissima, chiatte, rimorchiatori ecc. Un anno fa questa piccola flotta lavorava nel Mare del nord. È venuta in Italia attraverso difficoltà enormi, sacrificando in viaggio ben due draghe.

*

Il resto della flotta della Sicam lavora alle bonifiche. Nel passato si eseguivano le bonifiche con piccole draghe munite di secchie di poche decine di litri, sicché la produzione giornaliera si limitava a poche decine di metri cubi, in maniera che — mentre il lavoro non era ancora finito — già si rendeva necessario provvedere alla manutenzione del primo tratto di canale scavato. Ora si scavano in media centinaia di metri di canale al giorno e si risolvono problemi anni addietro ritenuti quasi insuperabili.

Al largo di Caorle, ho visto un giorno entrare nei canali una di queste draghe potentissime. Era partita da Venezia alleggerita, con le biglie laterali legate in alto, la catenaglia ferma e le secchie tutte tirate su, ozzose e vuote. Adagio adagio, con prudenza infinita, un vigoroso rimorchiatore l'ha trascinata sino a Caorle, dove ha dovuto affidare il carico prezioso ad altri due rimorchiatori più piccoli. Per lui non c'era posto: pescava tre metri ed il fondo del mare stava appena a due metri sotto il suo. La draga pescava due metri e venti. Perché la gigantesca macchina d'acciaio potesse avanzare, bisognava aspettare la marea. E quando l'acqua, nelle prime ore del pomeriggio, ha preso a salire, allora i due piccoli rimorchiatori, sbuffando ed ansando, hanno tirato a terra, mentre si scandagliava ora a destra ora a sinistra, finché la draga è entrata tranquilla nel canale. Al largo e sulla spiaggia spettatori innumerevoli: nessuno più dell'abitante dei paesi costieri, nessuno più del marinaio prova il palpito di certe operazioni tecniche in cui sono messe a prova le abilità degli uomini, perché sono messe a rischio le navi. E da lontano, scorgendo la Punta Tagliamento e intuendo Punta Salvore nascosta dalla nebbia, veniva fatto di rallegrarsi confrontando il fervido fattivo spirito italiano odierno con il vigile audace spirito italico del tempo della guerra. Ci siamo tolte di mano le armi della lotta per affermare con decisione non minore le armi della pace. Siamo in testa anche altri consorzi costituiti per l'esecuzione delle bonifiche del Veneto s'è accresciuta a dismisura. Austriaci e tedeschi, ritirandosi nell'autunno del 1918, distrussero oltre una sessantina di impianti idrovori; adesso sono tutti restaurati. Nel bacino dell'Orago Inferiore si stanno inoltre formando i collettori per il proscioglimento di una serie di canali. Un collettore principale sarà il Brian, la cui larghezza variabile ora da 18 a 30 metri, sarà portata da 32 a 35 metri, e la cui profondità, attualmente tra metri 60 e 4, passerà fra 15 metri e 1 metri e mezzo.

Scava sul Brian un cutter a coltelli ed aspirante della Sicam simile a quello in opera nel nuovo grande porto industriale di Venezia. Il macchinone s'è piantato nel mezzo del canale, e facendo perno sui due piloni di poppa (ora sul destro, ora sul sinistro, alternativamente abbassando e alzando la big sag, portando larghezza e profondità alle misure volute. Sebbene in apparenza rassomigli, almeno lontano, a una delle case galleggianti sui fiumi d'Africa di cui parla Giulio Verne nei libri cari alla nostra giovinezza, la macchina compie un fastidioso lavoro, e giorno per giorno rovescia a destra, ed a sinistra, pure il materiale strappato al



Strappato dal fondo della laguna, il materiale è lanciato a centinaia ed a migliaia di metri di distanza e serve ad alzare il livello dei terreni.

è allargato da 85 a 90 metri. Per questo solo allargamento, draghe e cutter, hanno estratto molte decine di migliaia di mila metri cubi. Dove l'avamposto dei petroli c'era prima una barena che s'è dovuta portare a 9 metri; dove è il bacino degli idroscavatori ce n'era un'altra che s'è dovuta portare a 7 metri. Si scava adesso la darsena centrale (i lavori sono già compiuti per oltre la metà) ed il canale di grande navigazione passa nel frattempo da 7 a 9 metri di profondità e da 56 a 61 di larghezza. La sua lunghezza è di quattro chilometri, sui quali si progredisce con una media di 50/60 metri al giorno.

Questo meraviglioso risultato è tutto dovuto alla potenza dei mezzi: agisce a Marghera una vera e propria flottiglia, che comprende draghe a secchie, un cutter, un idroscavatore, una nave officina com-

UNA FLOTTA CHE ENTRA NELLA TERRA.

(Fotografie Giacomelli).



Un cutter in azione nel porto di Marghera; a destra il tubo di scarico, poggiato su galleggianti, attraverso il quale passa il materiale estratto per essere scaricato a terra

fondo del canale, ed il livello delle acque, adagio adagio, s'abbassa.

Il cutter ha la forza di mille cavalli. Dietro ad esso sta un pontone sul quale va a finire il grosso tubo di scarico e dal pontone il tubo si biforca verso gli argini, con galleggianti a 25 metri dalla sponda. Questa ingegnosa disposizione permette di lavorare contemporaneamente sui due argini, o su uno solo di essi, in modo che il cutter basta da

solo ad approfondire e ad allargare il canale e ad innalzare il livello di uno o di entrambi gli argini. Tutto questo avviene con ammirevole sincronismo e con una produzione giornaliera che si calcola a migliaia di metri cubi scavati.

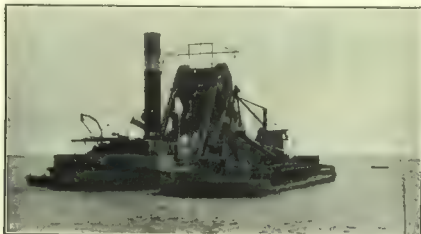
Le macchine lavorano giorno e notte, con equipaggi che si alternano. Nulla di più caratteristico e interessante dello spettacolo delle luci elettriche le quali illuminano la zona dello scavo, o sui ca-

nali di bonifica o a Marghera, dove sta per sorgere il porto. Danno la luce dinamo impiantate sulle stesse draghe. Gli uomini vanno e vengono, spuntano ogni tanto nelle tenebre le sagome grigie dei rimorchiatori e dietro ad essi le bette.

La guerra mondiale aveva determinato in quasi tutta l'Europa una sospensione dei lavori di dragaggio, perchè le draghe furono in buona parte requisite e destinate ad opere militari. Inoltre i



Le bocche degli idroscariatori aspirano il materiale dalle bette per rivormarlo a considerevole distanza.



Una delle più potenti draghe a secchie che lavorano al porto di Marghera.

cantieri specializzati nella costruzione delle draghe s'erano trasformati in cantieri per costruire navi. E quando la guerra è finita, quando si è trattato di rimettere nello stato efficiente porti, vie fluviali e canali di bonifica privati per cinque anni della necessaria opera di manutenzione, i mezzi scarreggiavano, come scarreggiavano altresì quelli per eseguire i nuovi porti e i nuovi canali, richiesti dalle nuove necessità politiche internazionali e locali.

C'è dunque da rallegrarsi vedendo come ora in Italia, per merito della *Sicam*, si disponga di mezzi simili e tra i più moderni. Noi siamo addirittura alla testa fra tutte le Potenze del Mediterraneo. Con l'impiego di soli venti uomini, alcune macchine della *Sicam* (Sindacato Italiano Costruzioni Marittime, Società Anonima, sede in Roma, Capitale 30.000.000) danno una produzione settimanale di 50 mila metri cubi, il che permette di riguad-

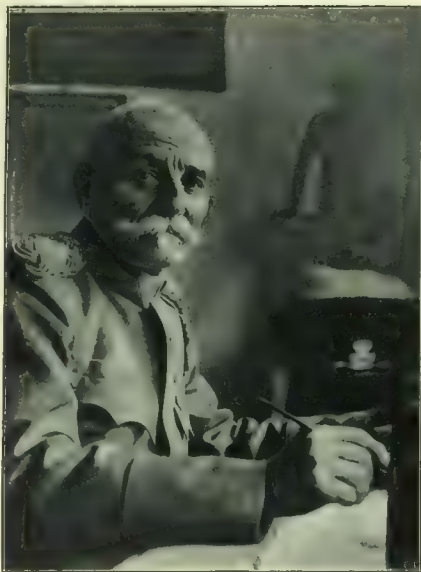
gnare rapidamente gran parte del tempo perduto nel periodo bellico.

Quando il porto industriale di Marghera sarà terminato, e quando al posto del paludoso terreno oggi in bonifica vedremo rigogliosi campi di grano, ricordiamoci che questa è opera italiana, fatta con modernità di criteri e di mezzi, senza pari in Europa.

Nemo.



Un cutter in mezzo a un canale; a destra e a sinistra tubi di scarico i quali permettono di alzare contemporaneamente il livello dei due argini.



† Re Pietro di Serbia.



New York: Il gen. Badoglio parla nel Panteon Garibaldi davanti a più di 10.000 italiani riuniti a festeggiarlo.



Milano. — Il ministro Gasparotto visita le caserme: davanti alla cucina.



La scuola popolare italiana di Veglia alla chiusura dell'anno scolastico.



L'ultima film di Francesca Bertini: la Bertini col suo sposo signor Paolo Carier nella Villa Rosalba al Vomero, Napoli.

PER RICORDARE LA VITTORIA E GLI EROI.



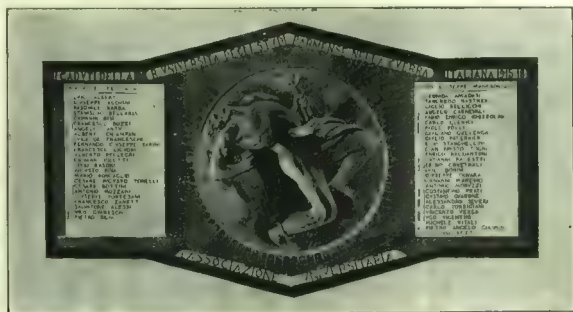
Ai caduti di Chieri; T. Borsato, scult.;
Battaglia e C., fusero.



Ai caduti di Carate Lario.



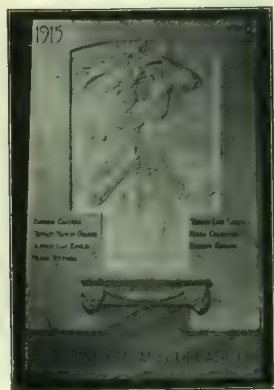
Ai caduti di Arenzano;
Gaetano Olivari, scult.



Ai caduti della Università di Parma.



Ai caduti di Cassano d'Adda; G. Bagatti Valsecchi, dis.



Ai caduti di Pessinetto (Venezia);
Pettenucci, scult.



Sacile: Il « Ponte della Vittoria » sul Livorno, progetto dell'ing. V. Ferrari,
costruzione dell'ing. G. Demini.

AMICI. NOVELLA DI MANLIO MISEROCCHI.

Via Margutta N. 80, piano ultimo, cento-cinquantasei scalini, senza ascensore — perché lo sappia chi vuol farci credito — abitano lassù. Tre compagni che il caso ha innalzato a questa quota di povertà. Tre, ma eravamo quattro. Uno sta facendo fortuna, per cui è sceso coi suoi penati di un piano, e ci ha lasciati al fresco. Siamo rimasti noi: Ester, Giuliano ed io. Ester, che in persiano vuol dir mirto, e si fa chiamare così; Giuliano che trascina per le scale universitarie un'ostinata mezza persona di legno la quale non capisce niente; ed io che non temo mai di arrivare troppo tardi a prendere la patente della mia asinità nel mondo. Ci siamo incontrati mercé l'intervento della provvidenza sotto le umili spoglie di un portiere, il quale raccomandava segretamente l'alloggio al N. 80 di via Margutta, sesto piano, presso la signora Lalla Romana. L'ultimo a salire i cento-cinquantasei scalini fui io, dopodiché la sorella Lalla sentenzia che era al completo. Allora la provvidenza esultò dalle spoglie terrene cedendo il posto a un'anima di portiere brontolone, venale, e senza sesso. Ester, cioè Mirtio, era la più antica inquilina di quel piano. Vi abitava da otto mesi, aveva visto passare i tipi più strani dell'umanità, e quantunque in guerra con la padrona di casa per la sua prolungata permanenza, non voleva andarsene, ferma ad ogni assalto pur di non abbandonare il campo di osservazione dei suoi studi psicologici.

Il campo consta di una stanza grande come una piazza, arziggiata da un'immensa vetrata aperta sul mondo, per dove entrano ad affacciarsi tutti gli eserciti di re Eolo. Confina a nord con le torri della Trinità di Monti, e a sud coi più alti pini di Villa Medici al Pincio. A est ed a ovest non vi è nulla, se non l'infinito spazio. Cielo, luna e stelle sono i nostri vicini quando il tempo è sereno.

Mi par difficile dire cosa fosse questo luogo, prima che la sorella Lalla Romana, lo innalzasse alla dignità dei suoi ui. Forse un gra-

naio, oppure un magazzino per mobili. Ma qualche disgaro alle pareti depone per uno studio da pittore. Infatti oltre alle porte che mettono alle nostre stanze, si notano delle date e dei nomi accanto a dei segni fugaci, nobili tentativi di una fantasia d'artista, che ha sostato lassù, nella sua ascensione verso la gloria. Questa, grazie ai tesori dell'immaginazione, è la gran sala da pranzo. Abbiamo organizzato un sistema di vita: forma di regime quella anarchica. Nessuno comanda, e ognuno grida. Al mattino è un orario indisciplinato. La sveglia non suona ugualmente per tutti. Ci s'alza quando si vuole, se prima non è Mirtio a intonare la gloria del giorno, col buon umore delle sue esotiche canzoni imparate nei Varietà. Ora di riunione della pranza, durante cui la sorella Lalla cura che piatti e posate non abbiano un gran movimento. È obbligatoria la puntualità, pena caffè e liquori per tutti. L'ultimo a venire è sempre Giuliano. Lo sentiamo tentare la porta col bastone. Appena è al nostro cospetto giudichiamo imparzialmente il colpevole, dopodiché egli stesso si condanna. Sorride. Egli sa ancora sorridere. Gli dovrebbe che la sofferenza ci pesasse; così è persuaso che la dimentichiamo, ed egli stesso la sente un po' meno. Poi ci si mette a tavola con un lusso di desideri, un'abbondanza di speranze, e ci si alza con tanto appetito anche dopo aver finito di mangiare.

Così tutti i giorni. In principio avvenivano infrazioni alle norme regolamentari che vietano l'uso della tristezza, quando ci si chiamava stanchi sui ricordi, e sentivamo respirare con noi, chiamati dalla nostalgia, le persone che ci erano care. Poi dal silenzio si cedette alla confidenza con timidità, compiendo il lavoro delicato e difficile di districare i nascosti pensieri e accusare quanto di eletto mancava per renderci più forti e migliori. Mirtio soltanto non parlava di sé. Quando Giuliano con tacite lagrime rifaceva la via dolorosa della sua adolescenza, ella si

lasciava cogliere da un impeto di sincerità qualche cosa di oscuro tormento salito dal profondo rifugio, stesce per sgorgare e purificarsi, invece penitita si nascondeva dietro i ricordi non suoi, frammenti di un'esistenza non felice non dolente, come se un'altra creatura avesse vissuto per lei. Altre volte invece, quando uscivamo la notte a girovagare per l'urbe, ella improvvisava commedie all'aperto, sui palcoscenici del mondo, dove vi è per lampada la luna, e grappoli di stelle scendono a impigliarsi fra i rami. Sembrava allora che una creatura notturna venisse da soglie remote verso una folla in ascolto, per cantare la sua favola così:

— Non mi conosco. Sapete chi sono, voi che mi siete di fronte? Mi hanno detto figlia di un principe e di una zingara. Io non so... Non ho ricordi dell'infanzia. Mi sentii viva senza sapermi nata, quando passai inesperta sul fuoco della prima prova. Fu l'amore a insegnarmi la vita. Dalla mia stanza virgineale, nelle notti d'estate, sognavo di gettare sul lastrico l'anima carica di pensieri, perché qualcuno la prendesse e la facesse dolere. Avevo invece segnato il mio destino sul palmo della mano. Dovevo essere l'amante di un re. Oh, non sapete come sia noioso un re in esilio! Ciò che è estraneo al suo mestiere gli crea il disordine e l'imbarazzo in ogni atto, anche nell'amare una fanciulla oscura. Ma egli era bello, come non è permesso esserlo! Mi faceva pensare con un brivido ai delicati tessuti del letto che accoglievano la sua persona. Era bello, e aveva un'anima desolata. Soffrivo di ciò come di una cosa che lo deformasse. L'ho ipnotizzato, gli ho fatto dire quello che io volevo inventasse per me, e che egli non avrebbe saputo mai. Gli ho dato la capacità di innalzarsi sopra alla mia follia, per adorarlo tacendo, e sentirlo divino. Ma un giorno... — Ella s'interruppe per piegare la voce alla musicalità di un delicato tormento — ... Un giorno si è destato per tornare il bel principe annoiato e stanco. Lo



L'ANTINEVROTICO DE GIOVANNI

ha azione altamente tonica e nutritiva di tutto l'asse cerebro-spinale (cervello, cervelletto, midollo spinale), dei nervi periferici e del sistema muscolare.

CONTRO LA NEVRASTENIA

BOLOGNA - A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

BITONI

La Regina delle

PASTINE GLUTINATE

Preferitela sempre

Ricercatela ovunque

Per convalescenti e malati non esitate nella scelta:
solamente PASTINA GLUTINATA BITONI

destai io con un bacio. Dopo ho creduto di morire, tanto mi sentivo umiliata e delusa. Ma non si muore di peccato. Ci vuole un passo leggiadro e un sorriso di ascepa per camminare incontro alla morte. Io invece ho un cuore. Sono un cuore nel mondo che stancherò d'amore fino a spezzarlo.

— Amen! — Volevo gridare per interrompere quel vaniloquio pagano. Ma la nenia dolente aveva tracciato nell'aria un filo di malinconia, e non osai turbare la religione degli echi. Eravamo in piena decadenza. Anche Giuliano sembrava respirare in quell'onda melodica.

Dov'era Mirto, l'armoniosa creatura che sapeva così giocandamente ridere? Per la prima volta appariva diversa e pensosa segnata da un privilegio di più alto dolore. Per mettere fine alla commedia inscenai una clamorosa protesta gironiana:

— Cittadina, tu anni il prossimo con queste allocuzioni elegiache. Sai che il direttore concede ampia libertà, tranne far morire di malinconia. Sei in multa. Domani il nostro Tribunale ti giudicherà. Ora a noi. Vieni!

La colpevole si lasciò imprigionare senza far resistenza, chiedendo perdono, umilmente, del grave errore. La sera dopo fu pronunciato il verdetto: onorare il convivio con del purissimo Asti. Il signora Lalla, per eccezione, ci servì un'illusione di pollo in un trionfo d'insalata. Come accademici attendevamo che Mirto al brindisi parlasse. Ella invece lasciò cadere l'invito. Anche Giuliano sembrava assente. Restavo senza aiuto a creare fantasie per la gloria della nostra splendida miseria. Feci sciopero anch'io. Mi avvicinai a Mirto addossata al vano della finestra che si apriva sul cielo. Fuori respirava la primavera.

— Che hai?

— Niente.

Ma non era vero. Appariva evidente lo sforzo di sfuggire a torrensi pensieri. Chiesi ancora con amorevolezza:

— Mi nascondi qualche cosa?

— Niente, ti ho detto.

Non bisogna insistere. Era sera di vo-

lontà ostinata e insofferente, una esplosione di quelle cieche risorse che formano il tenace fondo di ogni essere femminile. E anche così il suo volto assumeva un'audace espressione. Mirto non era veramente bella. Aveva il segreto di non stancare mai, suggeriva sempre un pensiero. Le liberai la fronte da alcuni fili castani che l'alto della notte le aveva scomposti. Mi fermò il gesto:

— Giuliano ci guarda, — disse. Giuliano si era assopito sulla sedia. Mormorai più da presso:

— Non mi pare. Dorme.

Ella si chiuse in una permalosità severa come per allontanare un attacco ostile. Da quale disordine improvviso nasceva questo suo brivido d'avversione? Poteva ella come una sofferenza, subire la mia vicinanza, se le indefinibili cose, quella sera, rassomigliavano, tanto agli aspetti di un'altra sera lontana e obliosa, in cui dallo stesso guanciale avevamo visto la luna affacciarsi dietro Monte Mario? Mirto invece era a due passi, impenetrabile e oscura. Mi sentii attraversare da un impeto d'ira. Ella dovette comprendere d'aver fatto male, e se ne dolse, guardandomi con le parole indulgenti ch'ella sola sapeva per persuadere senza rancore. Mi disse:

— Prometteremo di comporci una vita di amanti ideali: innamorati e liberi. Ricordi? Lungo il cammino ci eravamo curvati arsi di sete, sulla stessa coppa, vogliosi di un sorso felice, per proseguire insieme la via. E quando vi fosse stata stanchezza in noi, direi addio, dolorosamente ma risolutamente. Non dovevo essere così? Era impossibile legarci tutta la vita, come due piccoli amanti. Essa è troppo lunga e troppo difficile al nostro stessi occhi per continuarla, senza sciupare la bellezza di quel primo ricordo.

Aveva ragione. L'amante che in una notte di maggio aveva fatto spese pazzе d'amore, non doveva immiserire nel padrone brutale, avaro di dolcezza e travagliato di gelosia per il possesso che sfugge. Nulla può durare che renda gioiosamente felici!

Guardavo la luna salire libera al cielo. Dalla Trinità suonarono le dieci. Mirto si mosse,

Doveva andare a Villa Medici per una riunione all'Accademia di Francia.

— Torno alle due, — disse. — Vuoi venirmi a prendere?

Ella sapeva inaspettatamente trovare colori diversi alla sua voce. La donna sapiente che vedevo allontanarsi da me, si riavvicinava in parvenze di spensierata fanciulla, cui la veste leggiadra dava un alito di ingenuità e di gaiezza.

Sussurrò dall'uscio: — Ti aspetto — a fior di labbro per non svegliare Giuliano. Uscì. Si udiva la cadenza dei fragili tacchi per le scale. Le fui dietro.

— Che c'è? — Mi chiese.

— Hai detto alle due?

— Sì, — rispose dal buio.

Quando rientrai, Giuliano non c'era più. Stava nella sua stanza slacciandosi le cinghie dell'apparecchio, avanti di coricarsi. Attraverso la serratura lo vidi prendere sulle spalle la gamba di legno, come una croce, e saltellando, portarla contro il muro, sotto l'attaccapanni dove pendeva la giacca. Lo sentii urtare un mobile, riprenderla, raggiungere il letto. Nella parete di fronte sembrava pendesse il corpo di un impiccato. Chiesi: — Dormi? — Non ebbi risposta. Alle due mi avvisai verso l'Accademia di Francia.

Mirto non mi aspettava più. Nella folla composta e un po' grave da ricevimento ufficiale ella passava come un'immagine della primavera animata di velli, quasi sorretta al fianco da uno di quei divini portatori di bellezza che la natura crea per l'allettamento dei sensi. Andavano insieme, armonicamente, in un inimitabile ritmo di vita, come se per essi fossero tutte le cose liete e superbe. Non visto potei seguirli. Adesso parlavano in ombra, appoggiati alla loggetta palladiana che conduce al giardino medico. Veniva col respiro della notte, dai viali profondi il profumo delicato e mortale delle siepi di bosso e di mirto, e un suono di lontano, come da paesi d'oltre terra, dove l'amore è nella libertà e sul vento. Appariva così veramente, come nella favola notturna, la incantatrice che ascolta il giovane re, piegata alla sua voce come a un



EUTROFINA
ricostituente per bambini
eragazzi - formula
approvata dal Prof.
Luigi Concetti
Medico della Clinica Pediatrica di Roma
l'Eutrofina
è da sapore delicato
e gradevolissimo
Preparazione speciale
dell'Istituto Ictero-terapico
Italiano con sede in Bologna

Corticella

fra le migliori Acque da Tavola
e di indiscutibile valore terapeutico

Piacevole al palato e bene tollerata dallo stomaco, nel
quale corregge la tendenza alle fermentazioni anormali

ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA

Proprietà VITTORIO BORGHI
Via Castiglione, 8 - BOLOGNA



coro di armonie. Per un movimento improvviso, un fascio di luce venne a illuminarli in un campo d'ombra, mentre si guardavano nella profondità degli occhi come se volessero baciarsi l'anima. Sentì spasmarmi le mani... Anch'ella mi vide. Parve allora ricordarsi di me, con inquietudine, come se la mia presenza la richiamasse a cose esiliate dal cuore, dimenticate e disperse, per le quali ella non poteva più nulla. Sembrò agitata da un pensiero incerto. Un attimo e poi la vidi abbandonare il compagno per venirmi incontro e dirmi a tradimento:

— Vattene. Non aspettarmi più.

Ebbi un urto al petto. Come l'avevo vicina la ghermia, le attanagliai i polsi con violenza rabbiosa, per allontanarla di là e coprirle il respiro di disperate parole. La sentivo pigriarsi fino a mancare, costretta a quella sofferenza, come una prigioniera senza difesa che guarda a un perduto orizzonte.

Implorò:

— Mi fai male.

Ebbi pietà di lei e di me. Dissi:

— Almeno questa notte devi ritornare. Giuliano non sai...

Il nome dell'amico parve al nostro rancore la parola di riconciliazione. S'allontanò un istante, tornò per seguirmi. Come altre notti, scendemmo i gradini della Trinità, insieme, verso la casa di via Margutta. Il sentirla vicina, ancorché silenziosa, mi conduceva alle ore di vita quiete e serena, in cui i nostri pensieri da incerte lontananze già si cercavano per venirmi incontro, e sbocciare nello stesso getto di luce. Non potevo credere ancora. Mormorai senza più coraggio:

— Hai voluto scherzare, Mortella?...

Ella sorrise, come se il suo volto si volgesse di lontano a dirmi addio:

— No, non ho voluto scherzare, amico. Mi pare che una voce mi chiami altrove. La seguo. Lasciami credere. Tu sei buono!... Questa sera doveva accadermi qualcosa d'infinito. Ho sentito la sua presenza accanto alla mia. Da prima non distinguevo i suoi lineamenti, poi, quando si è voltato, l'ho visto là, fatalmente nella mia vita. Lo aspettavo. Lo amo.

Egli mi ama. Voglio sperare nella verità di ciò che ti dice. Lo amo. Andremo ad Athens, nella sua villa sul mare. Laggiù potrò trovare con l'amore la vita o la morte. Non so. Non importa. Credo che questa sia la mia bellezza!

Che acuta sofferenza per me ascoltando quella disperata gioia di vivere! Ed io « Giuliano? Che cosa eravamo stati se non una breve sosta del cammino che ella riprendeva, dopo il riposo?...

Entrando vedemmo la luce ancora accesa nella camera di lui. Egli dormiva.

— Non bisogna svegliarlo, — disse Mirto. — E gli fece riparo con la mano agli occhi. Fummo colpiti da un'insolita stanchezza che sembrava addensarsi sulla sua maschera corporea come un'anima esterna. Ci apparve debole e perduto. Soltanto il respiro saliva alle labbra lieve e riposato, come di un fanciullo nel sonno.

Indugiammo un poco, curvi su lui, a considerare quel povero corpo sofferente. Che pietoso orrore sotto le umili coperte!

— Non bisogna svegliarlo, — disse ancora con infinita dolcezza, come se tutta la sua persona si piegasse a quell'immagine di dolore.

— Tu lo vedi: non puoi lasciarlo così. Aspetta domani per partire.

— Domani?...

Nella sua voce e nel gesto colsi un indugio. No. Domani sembrava il limite alla vita! E come se qualcosa l'attirasse perdutamente verso un infinito gorgo, disse:

— Domani potrebbe essere tardi. Bisogna che me ne vada. E fu sciolta da invisibili nodi.

Un'automobile rombò giù nella via. Era il richiamo. Ella guardò Giuliano e me. Mi pose accanto al volto doloroso nell'immagine dell'ultima ora che chiudeva nel suo cuore i due compagni con uguale tristezza. Poi uscì libera nella notte. Una notte di giugno, tutta una notte d'amore, quale felicità!... E con lei partiva la giovinezza amica.

Dalla mia stanza sentii la macchina pulsare in partenza, sconvoltando per Babuino, in fuga, come dopo un furto.

Un attimo e poi dalla camera di Giuliano

partirono due colpi di rivoltella. Spaventato mi precipitai da lui e lo trovai con l'arma in pugno, tranquillo. Volevo strappargliela.

— Perché? — mi chiese con voce pacata — non temere. Stavo provandomi al tiro con la rivoltella di mio fratello. Ha sbagliato colpo una seconda volta. In battaglia non arrivò a uccidere il suo assassino, e fu ucciso... Questa sera volevo tirare contro la mia persona, ma non ho fatto bersaglio. Guarda.

E indicava con la mano la sua gamba di legno appoggiata alla parete. Infatti un colpo era andato a conficarsi nel muro.

— Andiamo, finiscila con questi scherzi.

— Era un principio di suicidio. Non è una parte di me quella? Forse la migliore. Qui ho il cuore che non posso strapparmi...

L'agitazione alterava le delicate linee del suo volto.

— Giuliano...

— Rido, vedi? Tu stesso lo dici: bisogna ridere anche quando la vita ci tradisce.

La sua voce non più contenuta nello sforzo di quell'amara ironia, sembrava ad ogni istante spezzarsi in singhiozzi.

— Dimmi, cosa ne faccio io della vita? Dio mi ha dato una sofferenza continua, e il dolore fisico è la cosa più stupida che esista.

Non ha uno scopo, serve ad avvilire soltanto. Volevo compiere un atto degno di me. Mi sembrava di morire un poco... di cominciare a morire, come quel giorno, quando all'ospedale mi dissero: Ti hanno tagliata una gamba. Pensa, sono solamente cinque anni che soffro, e ho ancora tanta vita davanti a me. Tempo di morir tardi.

Io ascoltavo.

Poi, come se una voce insidiosa d'improvviso lo richiamasse a volgersi verso ciò che era la febbre del suo tormento, mi singhiozzò tra le mani, in un disperato abbandono:

— Perché vuoi ingannarmi? È partita per sempre, non è vero, e non l'hai saputa trattene...
— Io?...
— Tu, sì. Non l'amavi?...

— Io no.

[Vedi continuazione a pag. 252.]

*Prima di
partire fornisciti
di una...*

**Waterman's
Ideal
FountainPen**





*Donne, bambini e vecchi,
ossia tutte le persone in cui
l'organismo è più debole, do-
vrebbero prendere quotidiana-
mente il Proton.*

[Continuazione vedi pagina 250.]

— Allora perché quella sera si là.
Non seguito più. Sentii penetrarmi dal suo rimprovero fin allora taciuto, ed ebbi di lui di me, di Mirto andata lontano, un'infinita pietà, per quel carico di umane miserie che aveva gravato sui nostri vent'anni, mentre passavano cantando. Giuliano aveva saputo abituare i suoi occhi al volto della verità. E sorrideva ora al mio umiliato silenzio, come dal limite di un'altra vita. — Addio, Addio!... Sembravano dirmi i suoi occhi. Addio... Non capivo, non capivo ancora. Sentivo intorno a me il soffio di qualcosa che moriva. Ebbi un dubbio... Gli scostai il lenzuolo. Al sommo

del petto, da una piccola ferita colava un rivo di sangue, simile a una stigmata di Cristo. Gridai come folle:

— Giuliano, perchè hai fatto ciò?...

Mi sorrise ancora, lontanamente. Lo raccolsi fra le braccia, contro la mia forte giovinezza che si curvava sotto il peso del suo dolore eroico. Con una vettura lo trasportai all'ospedale più vicino. Non sorrideva più....

Quando i medici di guardia ebbero osservato il ferito, si volsero con professionale indifferenza alla mia attesa angosciata:

— Non c'è più nulla da fare, — dissero. — Siete della famiglia?...

— No.
— Bisogna avvertirla subito. Muore,
— Non ha che il padre in manicomio....
— Pazzia ereditaria! — esclamarono insieme i medici. — Tratterremo il cadavere per la lezione d'anatomia.

Volevo protestare contro la civiltà e la scienza, poi sul volto spento sciolsi il pianto del mio cuore fraterno lacerato:

— Giuliano, amico, non avevi un'anima?...
E mi parve che l'infinito si curvasse a rapire un atomo d'eternità.

MANLIO MISEROCCHI.



Fornitrice della Casa di S. M. il Re d'Italia
e di S. M. la Regina Madre

ATOMIZZATORI

Premiato Laboratorio
Dott. V. E. WIECHMANN
FIRENZE - Via Circosvallelunga 10

Completamente in vetro soffiato

Tipo A per naso ad una oliva	L. 15	Tipo D per laringe	L. 25
" B per bocca e per gola	15	E per il cavo posteriore del naso	25
" C per faringe	25	F per le fosse nasali a due olive	25

— C per faringe 25 F per le fosse nasali, a due olive. . 25
Espresso di essere contro rimessa anticipata dell'imposta

FRANCE DE SPES CONTRA RIMESSA ANTICIPATA DELL'IMPORTO.

Franco di spese contro rimessa anticipata dell'importo.



VERSO LA FOCE. Liriche di OFELIA MAZZONI Quattro Lire

SERVIZI SPECIALI TURISTICI

Biglietti ferroviari e passaggi vapori, prenotazioni alberghi, viaggi a forfait soli o in comitiva, voli in aeroplano, guide, spedizioni, immagazzinamento, assicurazione bagagli ed ogni informazione viaggi.

AMERICAN EXPRESS COMPANY S.A.I.
ROMA - GENOVA - NAPOLI

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI

GLU 1 E (scatole e ingozzi) 250 g. conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

RUBÈ

ROMANZO DI G. A. BORGES
In-16, di 480 pagine. DIECI LIRE.



ANDREOLI



EPILESSIA Ringrazi
il Chimico
Valentini

Bologna perchè la sua Nervicora ha sanata mia figlia Maria dagli attacchi epilettici. — Luisa dei Preti. - Squinzano (Lecce)

IL PODERE ROMANZO DI FEDERICO TOZZ
OTTO LIBRE

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERO DUVAL
ROMA Piazza dell'Esedra 42